

Nella lunga lettera che Francesco Petrarca indirizzò a Giovanni da Mandello, più comunemente nota come *Itinerarium Syriacum*, è illustrato l'itinerario che il destinatario, in procinto di compiere il pellegrinaggio in Terra Santa, avrebbe dovuto seguire partendo da Genova. Nella prima parte dell'epistola, che descrive la costa tirrenica fino a Napoli, il Petrarca si avvale della propria esperienza di viaggiatore: della città di Napoli, in particolare, l'autore segnala i monumenti sacri che Giovanni da Mandello avrebbe dovuto visitare se fosse approdato a terra. La prima indicazione fornita da Petrarca riguarda la *capella regis* in cui «il principe dei pittori», suo conterraneo, aveva lasciato testimonianza del proprio talento. Tale cappella è verosimilmente la Cappella Palatina di Castel Nuovo, che a quei tempi ancora ospitava gli splendidi affreschi di Giotto:

*Proxima in valle sedet ipsa Neapolis, inter urbes litoreas una quidem ex paucis. Portus hic etiam manufactus; supra portum regia, ubi si in terram exeas, capellam regis intrare ne omiseris, in qua conterraneus olim meus, pictorum nostri evi princeps, magna reliquit manus et ingenii monumenta.*

Ed ecco nell'insenatura comparire Napoli, una delle poche città poste sulla costiera. Anche il suo porto è stato costruito da mano umana e, alta sul porto, c'è la reggia. Se scendi a terra non dimenticarti di visitare la cappella reale nella quale un giorno un mio conterraneo, il principe dei pittori dell'età nostra, lasciò grandi testimonianze dell'eccellenza della sua mano e della sua arte.  
(U. Dotti)

L'attribuzione della Cappella Palatina di Castel Nuovo a re Roberto d'Angiò è comprovata dalla trecentesca *Cronaca di Partenope*. Edificata ed affrescata su commissione del sovrano per la remissione dei peccati di suo figlio, già nominato Duca di Calabria, la cappella è presentata dall'anonimo compilatore della *Cronaca* come la più bella del mondo:

Anche fe fare maggiore et crescere gli hedificii dil Castel Nuovo, et fevi hedificare et pengiere una cappella la quale è forse la piu bella che sia oggi nel mondo per remission di i peccati dil decto suo figliuolo duca di Calabria.

Nella lettera sullo stato delle arti figurative a Napoli che Pietro Summonte indirizzò nel 1524 al veneziano Marcantonio Michiel si legge che il ciclo degli affreschi giotteschi all'interno della cappella regia di Castel Nuovo aveva per oggetto scene del Vecchio e del Nuovo Testamento. Come documenta il Summonte, tali affreschi furono deliberatamente rimossi da re Ferrante I il quale, accogliendo il suggerimento del consigliere preposto ai restauri del monumento sacro, ordinò che le pareti della cappella fossero reintonacate:

Dentro la cappella del Castelnovo era pintato per tutte le mura, di mano di Iocto, lo Testamento vecchio e nuovo, di un buon lavoro. Poi, ad tempo del re Ferrando vecchio, un suo consighiero, poco bon iodice di cose simili, extimandole poco, fe' dar nuova tunica ad tutte quelle mura: lo che dispiaque e dispiace anco oggi ad tutti quelli che hanno alcun iudicio.

Dai lavori di restauro della cappella è emerso che la struttura era stata significativamente danneggiata in diversi suoi punti già nel 1456, quando un violento terremoto aveva colpito l'Italia Meridionale e il Regno di Napoli; sicché la decisione di Ferrante, non condivisa dal Summonte, potrebbe trovare una spiegazione, seppur parziale, in questa circostanza.

L'aspetto della cappella in età aragonese precedente al sisma del 1456 è comunque documentato dalla lettera di un ambasciatore milanese del duca Francesco Sforza, datata 1454. Tra i paramenti sacri che ornavano la cappella in occasione della celebrazione della Santa messa di Natale, il mittente annovera le immagini dei santi, i finissimi arazzi e una croce di gran pregio:

El dì de Natale la sua maiestà ne fece invitare ala mesa et alo vespere e quello dì cantà la mesa el cardinale in la capella de lo re, la qualle havea tanti ornamenti de imagine de santi, de oro, de tapazarie e de paramenti asay e specialmente de una croce de grandissimo pretio che quella capella fu extimata de grandissimo valore.

La presenza di arazzi all'interno della cappella reale di Castel Nuovo è attestata anche da un testo epistolare successivo, compilato da un ambasciatore di Modena in missione diplomatica a Napoli nel 1494:

Passata la dicta sala [...] in capela regale tuta ornata getilmente de tapezarie finissime, cosa pertinente a Chiesa. Lì se celebrò el vespero de la festa doze de l'Ascensione.

La passione quasi ossessiva di Alfonso il Magnanimo per gli arazzi fiamminghi ed altri pregevoli manufatti è comprovata dall'umanista Giovanni Pontano. Nel suo trattato *De splendore* l'autore racconta che il sovrano era disposto a versare ingenti somme di denaro pur di adornare magnificamente la reggia, la chiesa e persino le abitazioni degli ambasciatori:

*Rex Alfonsus eodem tempore et regiam, in qua habitabat, et templum, ubi sacra faciebat, et multorum legatorum domos mirifice ornabat, et quidem vario ornamentorum genere; ac nihilo minus, tanquam parum abundaret, Galliam ulteriorem auleis, Syriam gemmis pene spoliavit, ingentibus preciis propositis. Quin etiam artifices ac mercatores corripit, ne quid praeter coetera insigne nisi soli sibi venderent.*

Il Re Alfonso adornava meravigliosamente e con varietà di ornamenti insieme la reggia dove abitava, la chiesa dove faceva celebrare le sacre funzioni e le abitazioni di molti ambasciatori; e nondimeno, come se fosse troppo poco disporre di tale dovizia, quasi spogliò di tappeti la Francia, di gemme la Siria, offrendo prezzi enormi. Anzi, corruppe artigiani e mercanti, perché non vendessero nulla di particolarmente eccellente, se non a lui.

(F. Tateo)